

---

 INCONTRO CON ROMANO FRANCO TAGLIATI
 

---

# «LA MIA VITA è un romanzo»

---

 a cura di LUCIANO GARIBALDI
 

---

PER POCHE persone la frase: «la mia vita è un romanzo» può dirsi aderente al vero. Chi potrebbe dirlo con pertinenza invece, di solito, non lo dice e si limita a raccontare per velate metafore il proprio straordinario bagaglio di vita attiva. È il caso di Romano Franco Tagliati, mantovano di nascita, ma da anni residente a Milano dove vive e lavora dopo aver viaggiato e abitato in molti Paesi dell'America, dell'Asia, dell'Africa. La Germania è la sua seconda patria; in questa nazione, nella quale ha abitato per quasi quindici anni, ha conseguito all'università di Colonia la laurea in filosofia. La sua esperienza di lavoro, in contesti multinazionali, lo ha portato ai massimi livelli di responsabilità nella guida di medie e grandi imprese. La voglia di comunicare il fascino dello studio personale compiuto e delle vicende che hanno intriguato e appassionato la sua vita, trovano nel testo scritto - romanzo, poesia, articolo - il mezzo più congeniale.

Uomo di multiforme ingegno, questo straordinario personaggio ha talvolta dell'incredibile. Basti pensare che quello che oggi è noto al pubblico come uomo di lettere, dopo aver girato il modo in lungo e in largo, lasciandosi alle spalle una brillante carriera di *manager*, legato sentimentalmente con un'attrice di Berlino Est, nel 1973, dopo molti tentativi falliti, riuscì a strapparla letteralmente dalle grinfie dei *Vopos*, organizzandole una fuga rocambolesca attraverso la breccia del famoso *Check point Charlie*.

Tagliati - opinionista profondo che i lettori del *Borghese* ben conoscono perché presente ormai in ogni numero della rivista - pur continuando a collaborare con numerose testate nazionali, nel corso degli anni ha dato alle stampe una dozzina di libri. Ricca è infatti la sua produzione di romanziere e poeta. In Italia ha pubblicato fra l'altro: *Discorso in piazza*,

*Pretesti per dire*, le raccolte di poesia *Natalie*, *Icaro*, *L'amoreffimero*, *Lettere dalla villeggiatura* e i romanzi *Le mani in tasca*, *Elogio al prodigo*, *Dopo l'esilio*, *Un uomo di provincia* oltre alle raccolte di scritti «*L'Opinione*» e «*Un fiume di parole*», uscito a dicembre a cura della Casa editrice Iper testo di Verona.

Dal suo il suo ultimo e attualissimo romanzo *Dimenticare Berlino?* (OGE Milano, 2008) in cui elementi di rigore storico si mescolano a una vicenda chiaramente autobiografica, emerge chiaramente lo spessore etico-morale di un autore che molti colleghi della carta stampata, oltre che come valido scrittore, riconoscono come uno dei nostri migliori giornalisti.

*Un fiume di parole* è il titolo del volume nel quale Tagliati ha raccolto ultimamente gli articoli più significativi tra quelli pubblicati su quotidiani e riviste negli ultimi tre anni: una sferzata ai nostri sentimenti, una fotografia a volte impietosa della disu-



ROMANO FRANCO TAGLIATI

mana umanità, una chiamata alle armi per cercare di vivere meglio ciò che ci è stato regalato: appunto, la vita. Questo, secondo me, il valore di quel fiume di parole che Romano Franco Tagliati riversa sulla nostra coscienza riuscendo a farci ragionare e a farci talvolta scoprire i segreti, spesso incredibili, delle situazioni più semplici. Il tutto realizzato con gli strumenti più classici e più indispensabili del giornalista vero e puro: fotografare la realtà, descriverla, farla comprendere a chi legge.

Leggetevi il capitolo che ha per titolo «Il dolore degli altri» e capirete tutto. «L'uomo teme più il dolore e la sofferenza che la morte. Il dolore degli altri non si vede e non si sente. Per comprenderlo bisogna guardare dentro di noi». La parabola del buon samaritano (l'uomo che si ferma mentre tutti gli altri tirano diritto) sta alla base della civiltà: vincere l'indifferenza. Incredibili le descrizioni che Tagliati ci fa della realtà. Alcuni esempi: tornato più volte a Berlino dopo la caduta del muro, ci racconta ciò che ha visto, non sui volti ma nell'animo delle persone. Dapprima pianti, occhi umidi, abbracci commossi, fraternità fra tedeschi dell'Est e dell'Ovest. Poi, a poco a poco, lo slancio fraterno si attenua e si cancella fino trasformarsi in sorda ostilità perché bisogna in

qualche modo dividere la torta che la democrazia e la libertà avevano garantito soltanto ai tedeschi dell'Ovest. Da qui la marmorea sentenza dell'Autore: «Gli uomini sono uguali e liberi quando possono permettersi di essere diversi».

Segnalo tre capitoli: «Cattiva maestra televisione», «Il raggio, ovvero i trentenni che dovrebbero cambiare l'Italia» e «L'impopolarità delle forze dell'Ordine».

Uno stile asciutto, che non concede mai molto ai toni descrittivi, alle perifrasi, alle parole inutili. Ampio spazio invece ai fatti che si snodano nel corso della narrazione in modo stringato, sempre pertinenti alle vicende vissute, all'introspezione e alla riflessione (molto spesso filosofica) sulle stesse, sulle scelte fatte, in una parola sul suo itinerario personale di uomo e di persona di cultura che male si accorda con i compromessi intellettuali e non.

Segno zodiacale, Scorpione, il che spiega, in parte, il suo gusto per le osservazioni lucide e pungenti. «Molto spesso», rivela l'autore durante l'incontro, «amo scrivere stando in piedi, perché mi permette di avere una visione completa sul lavoro che sto scrivendo».

Nessun incontro con un autore può tuttavia eguagliare la lettura del-

le sue opere. C'è dentro tutto, basta saper leggere tra le righe. Sentire come egli racconta l'amore e la nostalgia per la sua terra, cogliere i sentimenti che lo hanno ispirato nella stesura del suo libro più noto, quell'*Uomo di Provincia*, in cui si riconosce appieno: «*Anch'io sono rimasto nell'animo un provinciale. La patria, come dice Dante, è un po' dove si vive, tuttavia nemmeno dopo tanto amaro peregrinare, egli poté mai dimenticare Firenze, così come Virgilio non scordò mai Mantova e non c'è pagina dalla quale non traspaia la nostalgia per la sua terra*». Nonostante il perpetuo vagabondare e sebbene da molti anni viva a Milano, Mantova, la sua città natale, rappresenta anche per Tagliati una sorta di riferimento emblematico, un itinerario che deve percorrere ogni volta che si accinge a scrivere un nuovo lavoro. «*L'abete che cresceva nella mia casa di Bozzolo, dal giorno che me ne sono andato, è diventato il metro con il quale ho potuto misurare i grattacieli di Sidney o di New York. Il Po e l'Oglio, immensi nella memoria, i soli fiumi che, contrapposti ai grandi corsi d'acqua del mondo ancora reggono al confronto e nei quali - come in una celebre poesia di Ungaretti - si specchi il ricordo dell'infanzia. Ultimamente ho scoperto che quelli che ritenevo essere due miei grandi difetti, sono in verità due pregi tipicamente di provincia: uno l'essere litigioso e mettere in piazza le mie idee senza mezze misure; l'altro l'attaccamento alla natura, agli animali, agli alberi. Andando in giro per il mondo, un po' alla volta, si impara a deglutire in silenzio. Ma ogni volta che lo faccio dentro sento un male terribile*».

La libertà degli altri. Il dolore degli altri. Gli chiedo: «Chi sono gli altri?» Romano Franco Tagliati risponde: «*Gli altri siamo noi. La libertà degli altri è la nostra. Il dolore degli altri è il nostro*». Rileggo l'ultimo suo articolo («*Pensieri di Natale*») pubblicato dal *Borghese* nell'edizione di dicembre: «*Cerini, pupazzi, panettoni, sorrisi...: se si può davvero essere più buoni a Natale, allora perché non tutto l'anno?*» Riflettiamoci su. E scopriremo che non è poi impossibile il passaggio dalla vendetta al perdono, dalla disperazione alla speranza. Insomma, io ho capito che questo fiume di parole può aiutarmi a migliorare la vita.

